

## Luna piena sul rìo Yucayali, figlio piccolo del rìo delle Amazzoni

Il desiderio di intraprendere un viaggio particolare in Amazzonia è maturato dopo esserci stato più volte, per lavoro e come accompagnatore di gruppi turistici.

I percorsi nelle foreste, che occupano i due quinti del territorio sudamericano sopra e sotto l'equatore, sono da sempre un polo di grande attrazione, in particolare per l'incontro con le popolazioni locali. La mia curiosità era di incontrare, risalendo i fiumi minori della foresta amazzonica peruviana, delle tribù "tagliate fuori dai circuiti turistici", gente che, in quel groviglio verde, ancora riusciva a vivere allo stato primitivo. Decisi di approfittare delle conoscenze e della collaborazione dell'amico Ugo che, nella sua avventurosa storia di lavoro in America del Sud, aveva vissuto sette anni con la sua famiglia in un angolo remoto della foresta amazzonica brasiliana.

Io mi procurai il volo per il Perù e lui mi organizzò i contatti in foresta.

Ci incontrammo all'aeroporto di Lima.

Il mio viaggio a Pucalpa fu avventuroso, su un piccolo aereo ad elica.

Il volo, relativamente breve, sorvolava leggero la Cordillera delle Ande e quasi sembrava toccare le cime, poi il tappeto verde, un labirinto complicato solcato da più di 1600 fiumi, corsi d'acqua che in quel periodo, a febbraio e quindi corrispondente all'estate, correvano impetuosi e carichi di una portata d'acqua impressionante. Il Rio delle Amazzoni, dove la definizione di fiume sta veramente stretta, nella sua echante, la piena annuale, era straripato nel suo bacino imbrifero di ben 350 km!

Tocco il suolo amazzonico al tramonto e il piccolo aeroporto di Pucalpa mi accoglie in un silenzio quasi misterioso. Una baracca molto essenziale costituisce l'area arrivo, il bagaglio viene consegnato a mano. Sono l'unico turista e questo mi fa sentire bene. Ad aspettarmi c'è un indio sorridente. Mi prende la sacca e insieme partiamo. Il trasferimento è previsto con un grosso camion stracolmo di bidoni. Mi siedo davanti, vicino al mio autista-assistente che a stento parla spagnolo. Il sedile è confortevole ma, la mancanza del vetro anteriore, trasforma il viaggio notturno in uno scontro continuo con moscerini, zanzare e quant'altro volteggia nell'aria.

La guida è impegnativa. La pista è piena di buche e fango e la mancanza di illuminazione rende il percorso ancora più difficoltoso. Due ore di sussulti nella notte scesa improvvisa. Sempre avvolti nel buio, i fari illuminano all'improvviso delle capanne di fango e foglie. Una sosta ogni tanto, il mio driver scende dal camion e persone appaiono dai bidoni, da imprevedibili punti che forse nascondono piccoli gruppi di case. Qualche scambio di parole e tutti trovano una sistemazione in questo unico passaggio per andare chissà dove.

Arriviamo al fiume Yucayali, affluente del Rio delle Amazzoni. Anche questo fiume è straripato a dismisura. Secondo le istruzioni di Ugo qui mi aspetta una motolancia. La cerchiamo illuminando la riva con i fari del camion. Un uomo che agita le mani, aquí aquí.. la motolancia è arrivata! Autista e capitano parlano animatamente, lo scambio consegna avviene in perfetta sincronia..

Il mio viaggio continua, nella notte accompagnata dalla luna, scivolando sulla corrente d'acqua e in una orchestra di suoni, per arrivare alla casa degli amici di Ugo.

Si naviga lungo il percorso del fiume fino al punto X, quello convenzionato e collaudato per la traversata del fiume. Sono solo 4 km ma, a causa della forza della corrente, vissuto minuto dopo minuto. La luna illumina il percorso e l'occhio allenato del capitano schiva abilmente tronchi che galleggiano, il suo silenzio sembra ascoltare l'acqua che corre via e la concentrazione che pone nelle sue manovre è spettacolare.

La navigazione, durata un'ora circa, ha ancora oggi il sapore di una lunghissima emozione.

Arriviamo alla capanna, lungo il fiume e ai margini della foresta. Il capitano si avvicina e una donna mi accoglie con un cordiale benvenuto. Sono gli amici di Ugo.

La coppia che mi ospita ha una storia comune e frequente fra gli occidentali che vivono in queste zone remote..

Giunti in Perù dopo la guerra, entrambi laureati all'università di Norimberga, hanno cercato il luogo ideale per svolgere l'attività di estrazione e commercio del cahuchu. Raccolto dai seringueros, il lattice vegetale estratto dal "legno che piange", viene stoccato in recipienti di legno e trasportato via fiume fino al porto di Iquitos.

Conducono una vita semplice, difficile ma serena, in una dimensione che sembra fuori dallo spazio e dal tempo.

Sono molto cordiali e si muovono creando una atmosfera gioiale. Dopo l'abbondante cena la notte sembra non finire mai. Mi propongono una uscita in piroga, occasione unica da luna piena per osservare i caimani. Non posso rifiutare.

Il riflesso della luna sull'acqua, i rumori della foresta nella notte, i suoni assordanti e improvvisi, il silenzio, un gioco sensoriale di un mondo che sembra solitario e lontano.

Il rematore seduto alle mie spalle pagaia leggero, lui attento ai caimani, io alle lucciole e alle stelle, agli occhi luccicanti che scrutano curiosi dall'acqua, ci seguono occhi gialli, rossi, arancioni.

All'improvviso si scatena la furia, l'arte antica della caccia. Il rematore piomba veloce sulla punta della piroga, si inginocchia, la piroga oscilla, ho il cuore in gola. Lui ha un bastone con un laccio. Velocissimo lo immerge, un colpo deciso e il caimano è intrappolato. Altro colpo deciso e il caimano, lungo un metro circa, mi sfiora per catapultarsi sul fondo della piroga. L'animale, braccato si agita e lui lo afferra per la coda. In pochissimo tempo l'ha catturato e immobilizzato.

Ho sempre il cuore in gola. Forse l'effetto sorpresa, forse che la caccia non è una pratica da me molto amata, forse perché volevo solo osservare... l'incanto romantico si rompe, rimane quello più pratico e reale dei gesti e le abitudini che comprendono anche questo aspetto, violento e aggressivo sotto certi aspetti, ma normale nella lotta quotidiana che da queste parti significa trovare qualcosa da mangiare. Torniamo alla capanna-palafitta.

Accompagna questa notte, ormai magica, la festa dei ranocchi. Spenta la pila e sotto la zanzariera trascorro le ore che mi separano dall'alba ad ascoltare i movimenti e a indovinare i suoni.

Quando il sole filtra fra il fitto fogliame, ai rumori della notte si sostituiscono il canto degli uccelli, il risveglio delle scimmie, la voce degli uomini che quasi cantando falciano l'erba, che, con l'umidità e il calore può crescere anche di un metro al giorno.

La temperatura del giorno è diversa da quella della notte. E' satura di umidità, di quella che ti fa aderire perfettamente alla pelle tutto quello che provi a indossare.

Ci spostiamo con la piroga per raggiungere villaggi remoti, palafitte costruite sulle acque calme del fiume. Compio il percorso di visita con una suora missionaria locale. I villaggi si confondono con l'acqua e dall'acqua, gli uomini trovano l'unico sostentamento economico; la vendita del pesce.

Sulla terraferma, orti rubati alla foresta, consentono la coltivazione di magnoca e banane. Questi prodotti sono la base anche dei loro pasti. Integratori naturali sono bacche, frutti selvatici, piante ed erbe che oltre, ad essere cucinate, costituiscono anche parte importante nella medicina locale ed elemento naturale per le decorazioni corporali. L'abitudine alla caccia con l'arco è ancora in uso e principalmente serve per cacciare piccoli animali. La mia presenza ai villaggi viene vissuta con un certo disagio iniziale. Un approccio discreto e le foto dei miei figli passate di mano in mano portano il clima e una spontanea cordialità. Mangiamo con loro, cibo semplice servito su una tovaglia intrecciata dal profumo di paglia secca. Vivono seminudi, perfettamente integrati e in simbiosi con una natura selvaggia, a volte molto e troppo forte nelle sue manifestazioni, una simbiosi complessa che crea delle selezioni naturali.

Il mio viaggio prosegue fino alla missione, collocata nel cuore della foresta.

Qui conosco persone straordinarie, che con profonda dedizione si dedicano agli altri, con generosità e altruismo difficili da riscontrare nella nostra vita metropolitana.

Paolo Segato